

Il diritto e la macchina

I processi di formazione e applicazione della norma giuridica alla luce di recenti studi di cibernetica - Tradotta in Italia Popera del cecoslovacco Viktor Knapp

In Italia si discute molto, ma non si scrive forse altrettanto. I tanti e crescenti titoli della nostra editoria saggistica non debbono ingannarci: in questo settore l'industria editoriale si alimenta, essenzialmente, degli atti dei molteplici convegni e delle traduzioni di saggi stranieri.

Il libro curato da Nicola Occhipuccio, che è anche autore del saggio introduttivo, raccoglie i lavori di un convegno di studio organizzato nel '76 all'Università di Parma per tracciare un bilancio del primo ventennio della Corte costituzionale. Una iniziativa, il convegno, sicuramente meritoria, che ha offerto una articolata e documentata rappresentazione teorica, per la partecipazione di diversi giudici o ex giudici costituzionali, una diretta testimonianza di come la Corte ha, in que-

sti vent'anni, « amministrato » la Costituzione.

La relazione generale è di Vezio Crisafulli; le relazioni di settore sono, sul principio di ugualanza, di Giovanni Ferrara e Gustavo Zagrebelsky (relatori di sintesi Leopoldo Elia); sulle autonomie locali, di Giorgio Bettini e Franco Bassani (relatori di sintesi Livio Paladini e Guido Astuti); sui rapporti economici, di Franco Bassi, Giorgio Cugurra ed Enzo Cheli (relatori di sintesi Giuseppe Chiarelli); sulla magistratura, di Franco Cioccolato e Sergio Bartolo (relatori di sintesi Giuseppe Ferrari); la relazione conclusiva è di Giuseppe Branca. Solo un riferito alle relazioni hanno atteso solo tre dei diritti costituzionali, giudici costituzionali, ossia gli « addetti ai lavori », intesi nel senso più stretto; come

se la giurisprudenza costituzionale non fosse materia di quotidiani riflessioni per tutti i giuristi, e come se su di essa non fossero legittimati a pronunciarsi anche i politici, i sindacalisti, ecc. Una limitazione, questa, che contrasta con il programma annunciato, che era, come si legge nella presentazione del volume, di « discutere temi e problemi di attualità e affermare così un effettivo collegamento tra università, istituzioni e società ».

Anche il volume su *Referendum, ordine pubblico, Costituzione* è il « verbalio » di un convegno fra giuristi, promosso questa volta dal gruppo radicale per dibattere intorno al progetto di legge governativo sull'ordine pubblico. Lasciamo da parte la « panacea » iniziale sull'arco costituzionale, che dovrebbe es-

sere ribattezzato come « arco rivoluzionario » o « arco comunista ». L'interesse odierno del convegno e, di riflesso, del libro sta nella convergenza di valutazioni che è dato di riscontrare, in difesa del più esasperato e paralizzante garantismo, fra giuristi di diversa ispirazione ideale: fra liberaldemocratici, radicalcomunisti e simpatizzanti della « nuova sinistra ».

Il libro proposto da Mario G. Losano è invece una traduzione. L'opera di Viktor Knapp non è più recente, la edizione originaria risale al '63. E tuttavia il suo interesse resta innutrito: ancora oggi il problema è quello dell'applicabilità, e non certo quello dell'applicazione, della cibernetica al diritto; ancora oggi l'atteggiamento generale è, come quello di Knapp quindici anni fa, sono in « equi equi fra entusiasmo e scetticismo ». Il primo nasce dalla fiducia nelle potenzialità delle macchine elettroniche; il secondo deriva dall'idea che tutti noi abbiamo del diritto e dei suoi processi di applicazione, giuridica o amministrativa, che giudichiamo insuscettibili, per loro stessa natura, di traduzione in processi automatizzati. Per non dire dei processi di formazione del diritto, anche se il giurista cecoslovacco accenna pure ad essi, ossia all'autonomia dei processi di variazione normativa in correlazione con le variazioni socio-economiche.

Cosa e poi che fotografava il principe? Non per il pubblico, ma per sé stesso, per documentare lo stato delle sue terre, le condizioni degli alberi o degli stagni, coltivati man mano che procezia l'opera di bonifica. E fotografava anche nei campi dell'ortologno, la sua famiglia e anche la moglie, con l'obiettivo cogheva certi momenti dei primi mesi di vita di Ostrov, con fagi, nippoli, banchi di gavone. E quando, dopo aver fotografato il villaggio di Vyskov, nel 1968, fece le manifestazioni o parate in piazza Colonna, in cui prevideva l'aspetto documentaristico, pur che la volontà interpretativa. Ma che proprio per questo consentiva una significativa lettura non solo del clima e degli orizzonti sociali e culturali di una famiglia, ma di un intero ambiente, e di un'epoca.

Nella foto: una delle immagini riprodotte nel volume.

Occhio privato

Con una attrezzatura che per qualità e livello di sofisticazione superava di gran lunga le necessità di un qualunque professionista dell'epoca, Francesco Chiarugi (1893-1953), primo fotografo dilettante di un certo valore, nonché sperimentatore delle tecniche più avanzate in bianco e nero e autoimmagine, *«Memento fotografiche di Francesco Chiarugi»*, è il titolo del libro che Einaudi pubblica a cura di Enrico Amendola (pp. 196, L. 20.000) e che raccolge

il personaggio di R. e suggerisce, così, l'idea di una possibile dimensione fantastica dell'incontro. Dall'altra, con qualche richiamo in termini all'attualità (dove accenna, ad esempio, all'università, all'istituzione militare, agli scioperi), ha impreso a tutta l'azione narrativa un ritmo temporale che è quello della cronaca, della *routine*, del flusso quotidiano dell'esistenza. Su queste due binari, protagonisti, l'orologio, ricostruisce, nella trama del libro, i frammenti della propria esperienza: la sua candidatura iniziale alla stabilità dell'ordine) è chiaramente il problema del « potere » di un apparato autoritario che gira vorticosamente su se stesso e che non ha altro scopo se non riprodursi in continuo furore a inghiottire le sue componenti di vita individuale e collettiva.

Nel rappresentarlo Altomonte ha proceduto a una duplice operazione. Da un lato ha cercato di ridurre al minimo la verosimiglianza dei « luoghi » e dei « personaggi », a renderlo ancora più intensamente contributiva, in misura determinante, il tipo di linguaggio impiegato da Altomonte. Giocata su una continua alternanza tra il piano del « passato » e quello del

« presente », la prosa di *Dopo il Presidente* è volutamente patta, priva di pause e di fratture e si articola in una successione di proposizioni brevi (quasi ai limiti della seccchezza del linguaggio giornalistico), che vuole tradurre in una soluzione formale quella stessa uniformità degli eventi e delle situazioni su cui è costruita la vicenda.

Persino le frequenti descrizioni di paesaggi e di luoghi di natura privata, che paiono interrompere improvvisamente il continuum della narrazione, vengono subito rassorbiti dalla velocità del flusso e servono, quindi, semmai ad accentuare il suo sviluppo ripetitivo e circolare.

Non c'è da sorprendersi se alla fine del romanzo il protagonista espone una lunga riflessione su proprio destino di morte in uno stile esente da qualsiasi accento drammatico improntato ad un tono « comunicativo » e « didattico » — come quello di tutti i capitoli precedenti — e può concludere limitandosi ad osservare: « Non si può essere contenti di tutto ».

Filippo Bettini

Antonio Altomonte, *Dopo il Presidente*, Rusconi, pp. 224, L. 4500.

Slogan: « pubblicitario, via radio, della Fabbrica editrice ».

« Correte, in edicola ogni quindicina giorni il vostro appuntamento con l'amore ».

« Il nostro appuntamento con l'amore » non è che un romanzo rosa, serie « Le rose blu », ultimata novità nel campo. Titolo *Il padrone del Gabbiano*, 105 pagine per 10.000 lire, copertina povera con figura di ragazza vestita in abito da fata, su sfondo di romanzi di fata.

« Non ci sono dubbi, è un romanzo in piena regola, vecchio stampo: di nuovo c'è l'amore di edizione, il 1978. Cambo solo un poco la cornice, il tutto però (ma chi ha dimenticato le trame rocambolesche della intramontabile *Invernozzi?*) qui e là si tingono di giallo, ma tutti gli ingreditanti restano gli stessi e nell'ordine canonico: il senso del libertà a rosa blu resta sempre e soltanto la loro storia a fette fine, l'edificante trionfo dei buoni/belli sui cattivi. Ma finalmente, vissero felici e contenti ».

Se è vero infatti che la struttura formalmente logica delle norme giuridiche facilita in certa misura l'applicazione della cibernetica, non bisogna però sopravvalutare la logicità del diritto. Non c'è dubbio che l'interpretazione e l'applicazione della norma giuridica sia, dal punto di vista formale, un processo logico; ma non è soltanto logico. E' il tipico procedimento dialettico, nel quale la logica formale ha soltanto una funzione auxiliaria e secondaria. Onde, l'applicabilità dei metodi cibernetici al diritto richiede anche un grande sforzo della scienza giuridica: due nuove concezioni delle norme e dei rapporti giuridici) e della stessa logica.

Per rendere i processi applicativi del diritto comprensibili alla macchina e trattabili da essa occorre poterli esprimere con un numero finito di formule logico-matematiche finite; e Knapp offre di intraprendere un cammino di inverso a quello che la scienza giuridica odierne compie: occorre rivalutare, anziché combattere, il formalismo giuridico e, anzi, portarlo a perfezione estrema: occorre negare, anziché valorizzare, il momento politico e creativo dell'interpretazione giuridica. Senza dire che si renderebbe necessario, ancor prima, un profondo mutamento della struttura costituzionale, pensabile solo in una società senza classi o, a voler tutta concordemente, in una società priva dalla dittatura di una sola classe.

Il punto è che fin d'ora possono e anzi debbono essere automatizzati quei processi che l'autore giuridico già compone o dovrà compiere meccanicamente. Qui che da ora ci si può attendere dalla cibernetica, è consapevole, è consapevole, è l'automatica dei processi di informazione, strumentali all'utilizzo (ma automaticizzata) di formazione e di applicazione del diritto. Ma qualcosa ci avverte che stiamo già alla vigilia dell'automaticazione di tecniche applicative, capaci di garantire la tempestività e puntuale applicazione della legge e di eliminare il possibile arbitrio delle amministrazioni. Colpisce al proposito una notizia fornita da Losano: qualche anno fa lo Stato bavarese ha emanato disposizioni affinché le future leggi vengano redatte in modo da non ostacolare la automazione delle procedure in esse regolate.

Francesco Galgano

LA CORTE COSTITUZIONALE: NORMA GIURIDICA E REALTA SOCIALE, a cura di N. Occhipuccio, Il Mulino, pp. 528, L. 10.000.

REFERENDUM, ORDINE PUBBLICO, COSTITUZIONE, RISPONDONO I GIUDICI, Bompiani, pp. 298, L. 2700.

Viktor Knapp, *L'APPLICABILITA DELLA CIBERNETICA AL DIRITTO*, Einaudi, pp. 290, L. 12.000.

Il continente Shakespeare

Una ricerca « dentro il testo » teatrale che approda a nuove proposte di lettura

Quando nel 1966 Feltrinelli pubblicò *Shakespeare nostro contemporaneo* il libretto di cui fanno parte il palazzo Jan Kott furono travolgiati, rispetto all'originale, due importanti saggi: *Il due parole di Otelio e Arcadia amara*.

Con quest'ultimo titolo, il Fortunato cerca di ovviare alle accuse di « anticlericalismo » e « razzismo » che lo accusavano di aver voluto cancellare dalla fortuna del suo editore Sonzogno.

« Come accade a *Sposa per un killer* della Cosa del Due teodolite », che fuori libri al mese); accanto a *Sposa per un killer* della Cosa del Due, « Intimità » (che la autrice fuori libri al mese).

« Invece perché vederla la prima d'amore, un titolo della serie *Noi due* » (Le braccia, ma ravigiosamente staccate, un paio di spalle superbie, finiti in mani da regina); « Voi siete bene, mamma, che una ragazza come me, dopo una simile delusione, non sposta più il suo primo viaggio all'estero addirittura con soli della liquidazione ».

Nienti di nuovo, proprio niente? Alla fabbrica, per la verità, sono un po' vergognosi, difendono l'impresa, ma con un simile delusione, non sposta più il suo primo viaggio all'estero addirittura con soli della liquidazione.

L'iniziativa (commercializzata) non viene a caso. Ma legata all'esigenza di un mercato del « rosa » ancora consistente: e comunque non a caso.

« Ma abbiamo, in programma, testi migliori: libri di evasione, si: ma non proprio stupidi ». Non spieghiamo come, piuttosto.

« L'impiego fortemente conservatore, di libertà Mondadori, è compiuto nel suo genere e la storia di una ragazza, già povera e traviata, che capita per ventura in casa di persone pietose, con valle, educazione e sani principi. Un-

partone da 30-40 mila copie, e così in generale assai ridotte.

Così, accanto a *Sposa per un killer* della Cosa del Due teodolite, « Intimità », che fuori libri al mese;

accanto a *Sposa per un killer* della Cosa del Due teodolite,

accanto a *Sposa per un killer* della Cosa del Due teodolite,

accanto a *Sposa per un killer* della Cosa del Due teodolite,

accanto a *Sposa per un killer* della Cosa del Due teodolite,

accanto a *Sposa per un killer* della Cosa del Due teodolite,

accanto a *Sposa per un killer* della Cosa del Due teodolite,

classi superiori) impara da loro, dopo una provvidenziale annessione, a ricorrere un'altra: e poi è evidentemente definitivo del giovane signore, che persino la spada!

Nel repertorio della Roma scritto, c'è un intero banco a disposizione della letteratura rosa: *Trionfo l'orgia* (che la autrice fuori libri del suo editore Sonzogno), con vecchi titoli nelle voci stampati: *L'ora pomeridiana*, *Setteorni*, *Amata, non cercarmi mai per il bagaglio*, *La trionfa d'amore*, un titolo della serie *Noi due*; *Le braccia, ma ravigiosamente staccate, un paio di spalle superbie, finiti in mani da regina*; *Non sposta più il suo primo viaggio all'estero* eccetera.

Luciana Peverelli, si racconta, scriveva due romanzi per volta saltando da un matrigna all'altra; e oggi anche lei, come altri, sembra in crisi: « colpa soprattutto degli editori che pagano male e trattano i « rosa » come sottoprodotto, anche se ci guadagnano di più ».

E poi... ha confessato la stessa Peverelli: « Non sono stata a di servire: « Ella sorrisi ».

Maria R. Calderoni

Le dimensioni dello «sviluppo»

«Piccolo è bello»: nello scritto di Ernst Schumacher l'ambiguo moralismo di certe critiche alla moderna società industriale

Il problema di un giusto e equilibrato tra risorse naturali e sviluppo economico — con la conseguente necessità di correggere le distorsioni di un sistema produttivo che braccia più di quanto sia naturalmente reintegrabile — è batzato prepotentemente alla ribalta con la crisi energetica. In questo dibattito si muove il contributo di « L'economista e il filosofo » (di Ernst Schumacher morto nel '77), *Piccolo è bello*. Ne è alla base la constatazione: « che il sistema industriale moderno, pur esprimendo sotto molte spoglie quanto chiamiamo « potere », non sa riuscire a mettere in moto la sua soffocante e inerti dimensioni sociali ».

A questo livello il corso di Schumacher appare stanco e più volte convincente. Diversa e però l'impressione che suscita nel lettore, soltanto come ci assicurano i moderni eredi della tradizione antiscientifica che rifa, ancora, il « proso » a *Ghibelo*.

In questo contesto l'unica soluzione appare a Schumacher « un'educazione che lascia spazio alla metafisica », rispettando le scienze naturali, « come ci assicurano i moderni eredi della tradizione antiscientifica che rifa, ancora, il « proso » a *Ghibelo* ».

In questo contesto l'unica soluzione appare a Schumacher « un'educazione che lascia spazio alla metafisica », rispettando le scienze naturali, « come ci assicurano i moderni eredi della tradizione antiscientifica che rifa, ancora, il « proso » a *Ghibelo* ».

Il lavoro, dunque, « distrugge l'anima ». L'unico modo per uscire dalla crisi è quello di restaurare una non meglio precisata « saggezza » che ci restituisce il « senso della vita »: giochi come « sa, la scienza e priva di valore, e semplice *Know how* ».

« Non ci dice nulla del significato della vita ». Non è forse vero che è stata essa la portatrice di idee disgregatrici, come il concetto di evoluzione, l'idea che « tutte le più alte manifestazioni della vita umana quali la religione e la filosofia, l'arte ecc... altro non

sono che necessari supplementi del processo di vita ma terribili ». E infine « la scienza la portatrice dell'ideale generalizzante del positivismo, secondo cui la vera conoscenza può essere raggiunta solo tramite i metodi delle scienze naturali ». Giacché, si sa, la scienza è la portatrice dell'ideale generalizzante del positivismo, secondo cui la vera conoscenza può essere raggiunta solo tramite i metodi delle scienze naturali.

« La scienza, si sa, la scienza è la portatrice dell'ideale generalizzante del positivismo, secondo cui la vera conoscenza può essere raggiunta solo tramite i metodi delle scienze naturali ».

« La scienza, si sa, la scienza è la portatrice dell'ideale generalizzante del positivismo, secondo cui la vera conoscenza può essere raggiunta solo tramite i metodi delle scienze naturali ».

« La scienza, si sa, la scienza è la portatrice dell'ideale generalizzante del positivismo, secondo cui la vera conoscenza può essere raggiunta solo tramite i metodi delle scienze naturali ».

« La scienza, si sa, la scienza è la portatrice dell'ideale generalizzante del positivismo, secondo cui la vera conoscenza può essere raggiunta solo tramite i metodi delle scienze naturali ».

« La scienza, si sa, la scienza è la portatrice dell'ideale generalizzante del positivismo, secondo cui la vera conoscenza può essere rag